

5



**Nella Città di Maria**

**I**l “giovane santo” che era partito per Roma studente diciottenne sette anni prima, ritorna in patria venticinquenne, sacerdote, due lauree in tasca e la Milizia dell’Immacolata da far crescere. Arrivato a Cracovia, corre subito nel convento dove vive la mamma: si riabbracciano tra le lacrime, dopo tutto quel tempo. Massimiliano andrà poi a dire Messa da quelle suore, e Maria Kolbe per la prima volta riceverà la comunione dalle mani del figlio.

I superiori gli chiedono di insegnare storia della Chiesa e lui, obbediente, risponde di sì. Parla del progetto della Milizia ai confratelli, senza molto successo: come si fa a pensare di conquistare il mondo a Cristo attraverso Maria? Ma è matto, Massimiliano? Lui prega molto, raccolto nella sua cella, davanti al ritratto della Madonna e a quelli di due donne particolarmente amate: Gemma Galgani («Ricevette le stimmate») e Teresa di Lisieux («Era malata di tubercolosi»). Va a pregare – e ringraziare – anche a Czestochowa naturalmente, dalla Madonna Nera di Jasna Gora, nel cuore spirituale della Polonia.

## **Alle prese con la M.I.**

Poi si mette al lavoro per la Milizia, e il 16 ottobre – secondo anniversario della fondazione – ha già trovato i primi sette seguaci. Ne arrivano subito altri, dopo una serata di presentazione molto affollata. Il provinciale padre Luigi Karwacki approva, sostiene e incoraggia. Allora Massimiliano va direttamente dall’arcivescovo di Cracovia, Adamo Stefano Sapieha, gli parla della Milizia, del suo programma, del *proiettile spirituale*, cioè la medaglia miracolosa che tutti gli aderenti portano al collo, gli propone la pubblicazione di una rivista apposita, *Il Cavaliere dell’Immacolata*, per diffondere ovunque il messaggio della

Milizia. Sapieha approva tutto. Ma è preoccupato per la sua salute: «Sei così magro e pallido. Sei malato?». E lo dispensa dal predicare e confessare. L'arcivescovo confermerà il suo sostegno in uno scritto dell'11 gennaio 1920: «Impartiamo la nostra più grande benedizione ai membri della Milizia dell'Immacolata. Sotto l'emblema della Madre di Dio, la Milizia dell'Immacolata aiuti la Chiesa a conquistare il mondo a Cristo».

Pochi giorni dopo gli iscritti al primo grado sono più di 200. A fine aprile scrive a Roma: «Siamo adesso in 1325. Abbiamo da superare difficoltà e sconforti da ogni dove, ma lei ci aiuta in tutte le avversità».

Tra i primi iscritti c'è naturalmente la mamma, Maria Kolbe. Che si preoccupa per la salute del figlio, troppo dimagrito e spesso aggredito da una violenta tosse. Lo mandano per qualche tempo a sostituire un confratello malato a Leopoli, e lì versa di nuovo sangue dalla bocca. Il medico lo spedisce nel sanatorio di Zakopane, sui monti Tatra, a sud-est di Cracovia, a respirare aria fresca e buona. Ci arriva il 10 agosto e va direttamente all'ospedale, in seguito abiterà nella casa delle suore del Sacro Cuore di Gesù. Il 18 maggio, intanto, nella città di Wadowice, tra Cracovia e i monti Tatra, è nato un bambino di nome Karol Wojtyła: diventerà Papa e canonizzerà Massimiliano Kolbe.

Ci sono nuovi venti di guerra, perché Lenin punta a esportare la rivoluzione nei Paesi vicini, mentre la Polonia intende ampliare i suoi confini orientali. Il presidente Pilsudski decide di attaccare i sovietici prima di esserne attaccato, ma viene sconfitto e le truppe nemiche si avvicinano a Varsavia. Allora accade il cosiddetto "miracolo della Vistola", dal nome del fiume che bagna la capitale polacca: sarebbe apparsa la Madonna, sospesa sul fiume, a difesa della città, e i soldati russi, spaventati dalla visione e dal canto alla Vergine che si è levato dall'esercito polacco, sono stati

sconfitti e ricacciati. Tutto questo è avvenuto il 15 agosto 1920, festa dell'Assunzione al cielo di Maria. Per i polacchi è l'ennesimo segno della benevolenza della Madonna.

Massimiliano, nel mese di settembre, conferma le regole che si è dato per la sua vita. Eccole.

«Devo diventare un santo; un grande santo. Per la gloria di Dio devo preoccuparmi della mia salvezza e della salvezza di tutte le anime che vivono in questo momento o che vivranno, attraverso la mediazione dell'Immacolata. Devo evitare, a priori, non solo i peccati mortali, ma anche i peccati veniali deliberati. Non devo permettere che il male prevalga o che il bene non porti frutto.

La mia regola sia l'obbedienza alla volontà di Dio attraverso l'Immacolata. Io sono solo uno strumento.

Devo concentrarmi sul mio ministero e non devo lasciarmi distrarre da altre cose, sia buone che cattive.

Devo mettere in pratica la massima *Conserva l'ordine, l'ordine conserverà te*».

Mentre si cura e si riposa, non cessa di spendersi per il Vangelo. Grazie alla sua simpatia, riesce a farsi accettare e ascoltare anche da atei e agnostici: riesce, anzi, a convertirne alcuni. Tiene conferenze affollatissime, visita gli altri malati, conforta e consola chiunque gli si rivolga, assiste i moribondi, battezza ebrei. In una lettera del 25 gennaio 1921 a fra Girolamo Biasi di Roma, confessa: «Scrivo poco, perché ammalato e ancora febbricitante. Continuo a stare nell'ospedale come cappellano e paziente insieme e dovrò stare qui fino al mese di maggio (se la cura andrà bene). Con tutto ciò mi trovo assai bene, perché la vita dei M.I. si riduce a farsi guidare dove, quando e come piace alla Madonna. L'ubbidienza, dunque, mi mandò qua, allora che cosa posso desiderare di meglio?».

Della Milizia non può occuparsi, come da ordine superiore, finché non sia completamente ristabilito. C'è un brevissimo rientro a Cracovia, il 28 aprile 1921: solo qualche giorno, perché i superiori vogliono che si prenda un lungo periodo di riposo a Nieszawa, sulla Vistola. Abbraccia la mamma, saluta i confratelli e i membri della Milizia, ai quali scriverà: «Qui non mi occupo della causa della M.I., non organizzo nulla, anche se più di qualche volta mi viene una forte tentazione». Ma l'obbedienza prevale. Il 29 giugno, festa dei santi Pietro e Paolo, il fratello fra Alfonso viene ordinato sacerdote e lui gli invia le sue congratulazioni.

Mentre la tubercolosi non passa, continuando febbri alte e mal di testa, non lo sa ma il padre provinciale, nella richiesta di accoglierlo a Nieszawa, ha chiesto ai frati di «trovare anche una tomba, perché non pensiamo che padre Massimiliano vivrà a lungo». A Roma arriverà addirittura la notizia della sua morte, con tanto di celebrazione di una Messa di suffragio ed elogio funebre del rettore padre Ignudi. Ci vorrà una lettera di pugno di Massimiliano per smentire e assicurare.

## **Al via la stampa del *Cavaliere***

Torna a Cracovia nel novembre del 1921. Riprende di slancio la sua attività e domanda subito al padre provinciale di pubblicare una rivista, per tenere uniti e informati i membri della Milizia, ormai numerosi. Chi paga? domanda il superiore. Gli stessi membri della Milizia, risponde Massimiliano. Il giornale si chiamerà *Il Cavaliere dell'Immacolata (Rycerz Niepokalanej)* e avrà lo scopo di «conquistare il mondo a Cristo attraverso Maria». Autorizzazione concessa il 15 dicembre 1921. Qualche confratello non la prende bene: ecco un'altra follia di quel matto di Massimiliano, «se non ci propone più di andare sulla luna, di

costruire macchine dal moto perpetuo o di sintonizzarsi sulle conversazioni provenienti dal passato, ci propone di pubblicare una rivista senza soldi, senza stamperia e senza abbonati, quando ogni giorno le case editrici falliscono!».

Lui tira dritto, e incassa – il 2 gennaio 1922 – il riconoscimento della Milizia come *Pia unione*, ad opera del vicario di sua Santità, il cardinale Pompilj. Motivo in più per partire con la rivista. Si raccoglie un po' di denaro tra amici e collaboratori, poi lui stesso, con altri membri della Milizia, gira per Cracovia, casa per casa, a chiedere l'elemosina, spiegando che nascerà un giornale dedicato a Maria. È un gesto che non ama, che gli costa tanto: tuttavia pensa che «la causa dell'Immacolata non deve essere ostacolata dall'orgoglio. Chiedere l'elemosina insegna a essere umili».

Ecco il primo numero del *Cavaliere dell'Immacolata*. Si legge in prima pagina: «Lo scopo del *Rycerz Niepokalanej* non è soltanto quello di approfondire e rafforzare la fede, indicare l'autentica via ascetica e presentare ai fedeli la mistica cristiana, ma altresì, in conformità ai principi della Milizia dell'Immacolata, impegnarsi nell'opera di conversione degli acattolici. Il tono della rivista sarà sempre amichevole verso tutti, senza badare alla diversità di fede e di nazionalità. La sua nota caratteristica sarà l'amore, quello insegnato da Cristo. E proprio con questo amore verso le anime smarrite, ma che pure sono alla ricerca della felicità, essa farà di tutto per stigmatizzare la menzogna, per mettere in luce la verità e per indicare la vera strada verso la felicità».

Così, nero su bianco, c'è il programma della nuova rivista, in linea con lo stile del fondatore. Che tuttavia avverte, a pagina 2: «Per mancanza di un capitale di riserva, per il momento non possiamo assicurare ai gentili lettori la consegna *regolare* del *Rycerz Niepokalanej*. Ciò dipenderà dalla raccolta, in tem-

po utile, mediante la vendita del presente numero o attraverso offerte, del denaro necessario per la pubblicazione del prossimo numero; in caso contrario, infatti, affogheremmo nei debiti». Il 9 gennaio Massimiliano è in preghiera davanti alla statua della Madonna nella basilica presso il seminario francescano. Chiede aiuto per la nuova impresa, poi, andandosene, vede una busta ai piedi della statua con la scritta: «Per te, o Madre Immacolata». Dentro ci sono 500 marchi, il costo del primo numero: sarà chiamato “il miracolo dei soldi”.

Primo numero che contiene, tra l'altro, gli articoli *Dov'è la felicità?*, *Tutte le religioni sono buone?*, *Una conversione non comune*, una poesia di padre Alfonso Kolbe, notizie sulla Milizia. Padre Massimiliano Maria Kolbe firma come caporedattore. Buona accoglienza, con le solite lamentazioni di qualche confratello che ha da ridire sulla testata e sui contenuti: c'è troppa Maria. E anche la grafica e la carta di bassa qualità non si addicono a una pubblicazione francescana. Inoltre, quei frati che chiedono l'elemosina, e gli altri che vendono la rivista per strada, non sono un bello spettacolo. Miserie, pettegolezzi di sacrestia, forsanche malcelate invidiuzze.

Muore il Papa, il 22 gennaio 1922: la Chiesa piange il buon pastore Benedetto XV. Il 6 febbraio, ecco il nuovo Pontefice, l'arcivescovo di Milano cardinale Achille Ratti, che prende il nome di Pio XI. Commenta Massimiliano: «Egli conosce e ama la Polonia», dov'è stato nunzio. Quando l'armata rossa arriva alle porte di Varsavia, lui è lì, e rifiuta di fuggire: «Rimarrò – disse – con questo popolo coraggioso e lo sosterrò qui con la mia preghiera».

Il magazzino della rivista viene “sfrattato” per accogliere francescani americani in visita. Poi c'è lo sciopero dei tipografi. E le solite critiche e derisioni dei soliti confratelli. Ma arriva anche un'offerta di cento dollari da uno degli ospiti d'America. E

la rassicurazione del padre provinciale: se hai bisogno di soldi, chiedimeli. Però nel mese di agosto Massimiliano deve di nuovo riposarsi: lo mandano a Mszana Dolna. Frattanto, si libera dello spazio nel convento di Grodno, e il provinciale lo mette a disposizione per la rivista. Massimiliano non ne è contento ma, un'altra volta, obbedisce. Passa a salutare la mamma e il 20 ottobre parte per la nuova destinazione. Pochi giorni dopo – il 28 – in Italia prende il potere, senza colpo ferire, quel Benito Mussolini fondatore del Partito fascista, con la cosiddetta “marcia su Roma”. Inizia un ventennio che porterà il Paese in guerra, lasciandolo alla fine stremato, distrutto, diviso e insanguinato, sotto macerie materiali e morali.

Ha trovato una vecchia macchina da stampa: la vendono certe suore per due milioni e mezzo di marchi polacchi, il provinciale anticipa un milione e mezzo, intanto sono arrivati una donazione dai francescani di Wilno e i cento dollari promessi dal confratello americano padre Lorenzo Cyman. La piazzano nel convento di Grodno nel dicembre del '22. E i frati si mettono subito al lavoro che, naturalmente, è manuale. E ci si mette anche lui, Massimiliano, come annota sul diario: «Per la mancanza di un maggior numero di braccia addette al lavoro, io stesso azionavo a mano la macchina, che andava avanti con fatica, poiché i cuscinetti nuovi non funzionavano al meglio, tanto che il sudore mi gocciolava dalla fronte. Si è dovuto nuovamente lavorare anche di notte...». Editore, redattore, ma anche tipografo.

Il 23 marzo 1923 Massimiliano è felice, perché Pio XI beatifica l'amata Teresa di Lisieux: un'altra “santa” in paradiso, cui affidare la Milizia e la rivista.

Intanto, Maria Kolbe gli scrive parole accorate: «Carissimo figlio, possa Dio salvare il nostro povero Franco, che si è messo su una brutta strada. Forse Alfonso lo andrà a trovare. Forse anche

tu, Massimiliano, potresti visitarlo. La tua visita sarebbe un bel gesto missionario».

Aumentano i lettori della rivista, ma anche le critiche dei confratelli di Cracovia. Sempre le solite. Ma qualcuno arriva ad attribuirgli una teologia sua personale. Risponde: «Non c'è la teologia di Kolbe nel *Rycerz Niepokalanej*; nella nostra rivista si trova soltanto la teologia cattolica. Preferirei morire o vedere la nostra rivista distrutta piuttosto che pubblicare qualcosa che sia contrario ai dogmi della nostra santa madre Chiesa».

Trova anche sostenitori e collaboratori generosi, tra i confratelli. E dunque resiste agli attacchi e continua la pubblicazione. E il numero dei lettori e abbonati cresce: dunque la rivista piace, è utile, viene letta e commentata. In una parola: fa del bene, porta luce. Adesso la "tipografia" è nei corridoi freddi del convento e Massimiliano domanda una nuova sede, via da Grodno, al padre provinciale, dapprima entusiasta della rivista, poi più freddo e critico. Nonostante il numero dei lettori in continua crescita e le richieste di altri francescani di andare in aiuto di Massimiliano, per il momento la risposta è no. Ma il padre provinciale Karwacki si congratula e annuncia: «Anch'io diventerò membro della Milizia dell'Immacolata». E aggiunge che gli concederà l'ala del vecchio refettorio del convento.

Il 21 gennaio 1924 in un sanatorio a Gorki muore Lenin, fondatore e capo dell'Unione Sovietica. Muore anche il provinciale padre Karwacki, sostituito da un amico di Massimiliano, padre Haczela, all'origine della vocazione sua e di Francesco. Subito gli comunica che «per alleggerire il tuo carico di lavoro, ho intenzione di nominare padre Alfonso, padre Bonaventura e padre Samuele redattori ufficiali del *Rycerz Niepokalanej*. Ora potrai esigere da loro gli articoli per la rivista, non solo chiederli. Mi fa piacere che la macchina tipografica stampi ogni mese un nume-

ro sempre maggiore di copie del *Rycerz*». Gli effetti della novità si fanno presto sentire. Scrive Massimiliano a padre Haczela: «A dicembre abbiamo pensato di stampare un calendario per il nuovo anno 1925. Ne stamperemo 12.000 copie. Con grande soddisfazione le comunico anche che la nostra rivista è in grado di pagare i debiti; gli abbonamenti coprono le spese di stampa. Gli altri redattori e io stiamo prendendo in considerazione la pubblicazione di un *Rycerz* per i bambini». Dalla vecchia stammatrice uscirà un brutto calendario, che verrà pertanto distribuito gratuitamente, con richiesta di un contributo volontario: e ne arrivano tantissimi.

A fine febbraio 1925, Massimiliano può scrivere ai confratelli di Leopoli: «Sono già passati tre anni da quando, con l'aiuto dell'Immacolata, abbiamo deliberato la pubblicazione della rivista, quale organo della M.I. L'Immacolata ce l'ha data, l'ha guidata attraverso tempi molto critici per la stampa, ha reso possibile un crescente sviluppo, mandando provvidenzialmente la macchina tipografica e perfezionando sempre più i mezzi della produzione (macchine nuove, caratteri, ecc.). Per la prima volta ci arriverà tutto un vagone pieno di carta e la tiratura raggiunge ormai la quota considerevole di 25.000 copie. Per tutto questo, gloria nei secoli all'Immacolata». Ma, perché nessuno si illuda di aver già fatto tanto, aggiunge: «Nonostante tutto questo, rimane ancora un enorme campo di lavoro. Il nostro scopo, infatti, è di conquistare tutto il mondo a lei».

Mentre arriva a Grodno anche fra Wladyslaw Zebrowski (fra Zeno, in religione), che diventerà uno dei maggiori collaboratori di Massimiliano, questi vive nella gioia la canonizzazione di Teresa di Lisieux, il 17 maggio, da parte di papa Pio XI: spiega ai suoi la sua devozione per lei e per Gemma Galgani, le cui immagini sono sulla sua scrivania con la statua della Vergine.